

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Un'immagine del laboratorio zooprofilattico sperimentale di Forlì

**Intervista a Ignazio Marino**

# «Siamo un Paese che non riconosce nessun talento»

**Il senatore** chirurgo parla della fuga dei cervelli e della scarsa capacità attrattiva dell'Italia aggravata dalle nuove leggi sulla «sicurezza»

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
 ffantozzi@unita.it

**P**rofessor Ignazio Marino, i campus americani sono pieni di ricercatori indiani e cinesi. Anche in Italia è caccia ai «cervelli» stranieri, ma - viste le nuove norme sulla sicurezza - per mandarli via?

«Partiamo da qualche dato numerico sui flussi tra l'interno e l'estero di un Paese per quanto riguarda persone con formazione universitaria. In Italia il 2% dei laureati va all'estero da cui arriva invece lo 0,1%. Vale a dire una quota importante in uscita contro cifre minime in entrata. Negli Usa il parametro è rovesciato: lo 0,3% va via e il 3% arriva».

**Le motivazioni di questo trend?**

«Ha sicuramente a che fare con le leggi e la burocrazia italiane. Quanto a scarsa attrattività dei talenti abbiamo pochi rivali: in percentuale anche la Turchia fa meglio di noi». **Eppure, le pastoie burocratiche ci sono dappertutto.**

«Io ho esperienza di comunità accademiche all'estero. Ricordo dialoghi scoraggianti con docenti di italianistica a Filadelfia: mi dicevano che è più facile ottenere una cattedra in Alabama che a casa loro».

**Gli studenti cosa le raccontano? Si lamentano?**

«Moltissimo. Il 60% degli studenti extraeuropei denuncia difficoltà a interagire con gli uffici universitari e il 43% trova impossibile avere a che fare con il fisco italiano. Sono numeri

impressionanti».

**Non esiste una via breve per ottenere l'agognato permesso di soggiorno per meriti di studio?**

«Il 69% dei ragazzi incontra difficoltà amministrative incredibili. I documenti arrivano in ritardo, a volte quando non servono più. Io sono arrivato negli Usa nell'85: il visto mi è arrivato a casa con il corriere espresso, una busta con foglio rosa e timbri. Ho preso appuntamento all'ambasciata e sono partito con le carte in regola. Due anni dopo del rinnovo si è occupata l'università, e poi mi hanno dato la cittadinanza americana».

**Anche questo è un segno di attenzione.**

«Certo, un modo di mostrare interesse. In Italia il 77% degli stranieri che si avvicinano al mondo della ricerca aspetta più di un mese solo per l'appuntamento con la Questura».

**Qual è, secondo lei, se c'è, la strategia**

**Dinamiche**

«Il Giappone fa rientrare i suoi "espatriati". Gli Usa attraggono professionisti già formati. L'Italia non fa né l'una né l'altra cosa»

**del governo sugli immigrati talentuosi?**

«Le faccio due esempi opposti. Il Giappone tende a far rientrare i suoi "espatriati" fidelizzandoli e creando le condizioni perché arricchiscano il sistema economico e culturale del loro Paese. Gli Usa hanno un approccio diverso: attraggono professionisti già formati a spese di altri Paesi. Ecco: l'Italia non fa né l'una né l'altra cosa».

**Quanti giovani studiosi e professionisti stranieri scelgono l'Italia come patria lavorativa d'elezione?**

«Pochissimi. L'88% di chi ha lavorato o studiato qui dice che non intende rimanerci. Se consideriamo che dalle elementari alla laurea uno studente

**LE CIFRE**

**L'88% di chi ha studiato o lavorato in Italia preferisce non rimanerci. Il 77% degli stranieri che si avvicinano al mondo della ricerca aspetta più di un mese solo per l'appuntamento in Questura.**

costa allo Stato 500mila euro, è una perdita secca. Nel mio team di trapiantologia guidato da Thomas Starzl, medico celeberrimo, eravamo tutti stranieri: un egiziano, un giapponese-

**Il personaggio**  
**Professore negli Usa**  
**candidato alla segreteria Pd**



**IGNAZIO MARINO**

54 ANNI

SENATORE PD

**Originario di Acireale ma nato a Genova, sposato con una figlia, ha lavorato al centro trapianti di Cambridge e Pittsburgh. Nel 2006 è eletto da indipendente nelle fila dei Ds per Palazzo Madama. Seggio confermato nel 2008. È candidato alla segreteria Pd.**

se, un greco, un canadese. Quando gli chiesi il perché di una formazione così composita, mi rispose: gente che viene da migliaia di chilometri è più motivata di chi abita accanto all'istituto».

**Un imprenditore ivoriano naturalizzato forlivese ci ha detto: «Mia figlia si sente italiana, studia qui. Se deciderete di non accoglierla sarà peggio per voi: tutto il suo sapere finirà in Costa d'Avorio».**

«È proprio così. E ne sono stupito. Negli anni '80 Paesi che consideriamo indietro come l'Egitto già offrivano condizioni straordinarie per il ritorno di un loro chirurgo al Cairo. Noi niente. A parte centri di eccellenza come la Bocconi o la Novartis di Siena che sta studiando il vaccino all'influenza suina».

**Eppure, nemmeno la Bocconi è riuscita a garantire il posto a un economista indiano con master e Phd...**

«Ci hanno provato. Ma il ministero ci ha messo 9 mesi a pubblicare l'albo in cui il ricercatore doveva iscriversi! E ancora adesso non ci sono i moduli. Così alla fine Vikas Kumar è andato a Sydney e noi l'abbiamo perso».

**Cosa si può e deve fare per fermare l'emorragia intellettuale?**

«Smetterla con gli annunci. Evitare una politica che tenga lontano lo straniero in quanto tale. Creare nelle facoltà uffici di assistenza a studenti extraeuropei che abbiano rapporti stretti con le Questure. Rendere dignitosa e semplice la procedura del visto. A me, in 18 anni d'America, non è mai toccato di prendere sacco a pelo e accamparmi davanti alla Questura alle due di notte». ❖